

INEDITI I suoi *Quaderni* sono rimasti per anni negli «armadi blu» della casa di campagna. Ora che sono stati pubblicati scopriamo che la scrittrice ha avuto un'infanzia difficile e molto altro ancora...

■ di Anna Tito

«L

a vergogna della città» e «puttredine di Saigon» veniva considerata Marguerite Donnadiu - non ancora Duras - adolescente. Il fratello l'insultava: «sacco di merda», «spazzatura», «puttana schifosa», «cagna che se la fa con gli indigeni», e la madre afferrava un bastone, la colpiva: «Mi picchiava spesso ed era, generalmente, quando "le saltavano i nervi", non poteva farne a meno. Poiché ero la più piccola, ero quella che la mamma picchiava di più». Veniva ingiuriata soltanto perché, a suo avviso, «ero antipatica e arrogante», nonché «indifferente e cattiva». Quest'ultimo termine «infantile» ritorna a più riprese nei *Quaderni della guerra e altri testi*, ap-

In famiglia veniva insultata e picchiata. Aveva un amante cinese molto più grande di lei

parsi in questi giorni (traduzione di Laura Frausin Guarino, Feltrinelli, pp. 323, euro 19,50), redatti nel 1943-49 e finora inediti. Marguerite Duras si riteneva «priva di fascino», «piccola e fatta assai male», «dallo sguardo velenoso», «odioso», e con tale convinzione visse la sua adolescenza in Indocina, fra i familiari che l'umiliavano e un amante più anziano, il cui primo bacio le fece provare una «repulsione indescrivibile». I *Quaderni* si rivelano di un'importanza capitale, in quanto preludio ad alcuni dei capolavori di Margherite, da *Una diga contro il Pacifico* e *Il marinaio di Gibilterra* fino a *L'Amante*. Dei preziosi taccuini, fino ad allora conservati in un'anonima, polverosa busta nei mitici «armadi blu» della casa di campagna di Neuphle-le-Château, la scrittrice aveva perfino dimenticato l'esistenza, e li scoprirono i ricercatori dell'Imec (Institut Mémoires de l'Édition Contemporaine) che nel 1995 ricevette in deposito il fondo Marguerite Duras.

Sorprende più di tutti il *Quaderno rosa marmorizzato*, il primo dei quattro. Si compone di poco più di cento pagine, di cui una cinquantina con disegni fanciulleschi, tracciati forse, anni più in là, dal figlio Jean Mascolo, e che

I taccuini svelati di Marguerite Duras



Marguerite Duras

ripercorre l'infanzia e la giovinezza della scrittrice. Scritto di getto, senza cancellature, si apre con uno straordinario racconto, in cui compaiono, mischiate fra loro, le figure dell'amante cinese, del fratello, della madre e dei granchi, dei piccoli granchi neri «che spezzavano le dighe» della risiera - ben duecento ettari poi rivelatisi coltivabili - in cui la madre aveva investito i risparmi di vent'anni di lavoro. Dolori, umiliazioni, violenze da parte della famiglia, e non solo: al liceo la giovane veniva emarginata e sbeffeggiata, e viveva in uno stato di colpevolezza permanente: «I voti che prendevo a

scuola erano catastrofici, fino alla soglia della maturità sono stata esattamente ultima in tutte le materie, anche se ogni tanto mi capitava che prendessi un voto decente in francese...».

Marguerite, era l'ultima della classe e frequentava Léo, molto più anziano di lei, un «indigeno», come si diceva allora. Lui ordinava le cravatte a Parigi, aveva «un grosso diamante al dito e il completo che portava era in tussor di seta grezza» e soprattutto soggiogava la fanciulla con la sua automobile, una Morris Léon-Bolle «che costava settemila piastre», inducendo Margherite a ricordare «la nostra Ci-

troën che ne era costate quattrocento, e che mia madre aveva pagato in tre rate». Lei finì con l'andare a letto con lui, «ma una sola volta, dopo due anni di suppliche». In qualche modo «risanava le finanze della famiglia»,

In queste pagine racconta l'Indocina e le sue attività nella Resistenza. La sua scrittura era già lucida e ironica

poiché lui dava del denaro, e gli insulti del fratello «si fecero più sfumati: da "piattola" passai al grado di "mantenuta"; inoltre «cinquanta piastre ogni tanto facevano sempre bene» in questa famiglia segnata dalla sventura. Oltre a preziose indicazioni sulla sua formazione letteraria - «Molière e Shakespeare mi entusiasmarono, mentre Corbeille e Racine mi annoiavano profondamente» - nei *Quaderni* Margherite Duras racconta l'Indocina, le sue attività nella Resistenza, la vita nella mitica, ammissima rue Saint-Benoît nel cuore di Saint-Germain-des-Près e, in un testo impressionante che in par-

LA VITA Dal 1914 al 1996

Narratrice sceneggiatrice regista

Marguerite Donnadiu, alias Duras (1914 - 1996) nacque in Indocina, alla periferia di Saigon. Alla morte del marito nel 1919, la madre si trasferì con i tre figli nel delta del Mekong, e la lotta della madre contro l'acqua ispirò uno dei suoi libri più autobiografici di Marguerite Duras, *Una diga contro il Pacifico*. Rientrata in Francia, prese parte alla Resistenza e militò nel dopoguerra nelle fila del Partito Comunista Francese da cui fu espulsa come dissidente nel 1950. Una volta terminate le scuole superiori, si recò a

proseguire gli studi in Francia, dove incontrò Robert Antelme, che sposò nel 1939 e che fu deportato a Dachau; dal secondo marito Dyonis Mascolo ebbe nel 1947 un figlio, Jean. Dopo *Les impudents* (1943) pubblicò *Il marinaio di Gibilterra* (1952), *Moderato cantabile* (1958) e redasse la scenografia e i dialoghi del film di Alain Resnais *Hiroshima mon amour*. Pur avendo lasciato il Partito comunista nel 1950, restò amica di François Mitterrand e collocata a sinistra. Nel 1963 iniziò la stesura di *Il viceconsole*; apparvero poi nel 1964 uno dei suoi romanzi più belli *Il rapimento di Lol V. Stein*, e nel 1984 *L'Amante*, che le valse premio Goncourt. Oltre all'attività di narratrice, ha scritto sceneggiature per il cinema e ha diretto diversi film, fra cui *India Song* (1974) e *Les enfants* (1984). Fra le sue opere apparse in Italia ricordiamo *L'Amante* (1985), *Il rapimento di Lol V. Stein* (1989), *L'amante della Cina del Nord* (1992), *La vita tranquilla* (1996), tutti per Feltrinelli.

IN CIFRE Secondo il «Giornale della Libreria» per i ragazzi la biblioteca di casa conta più del titolo di studio dei genitori

Le donne leggono di più, ma sono pur sempre una élite

■ di Gian Carlo Ferretti

Nonostante abbiano meno tempo libero degli uomini, le donne in Italia leggono più di loro: libri, giornali e periodici. È un fenomeno ormai acquisito, che si può seguire fin dalla tenera età. In particolare bambini e bambine di 6-10 anni, partono da percentuali di lettura sostanzialmente uguali, intorno al 47%. Mentre già nella fascia di età degli 11-14 anni, al 52,6% dei primi corrisponde il 67,3% delle seconde, con un divario che si va approfondendo nelle età successive, via via fino all'età adulta appunto.

Ma bisogna aggiungere subito che il tempo libero sia delle donne sia degli uomini italiani è inferiore alla media europea, e che il tempo dedicato alla lettura in Italia è superiore soltanto a quello della Spagna. Si delinea dunque per il nostro paese un viluppo di fenomeni, nel quale i problemi

della condizione femminile si intrecciano a generali ritardi socio-culturali, per ragioni più volte indagati a vari livelli disciplinari. D'altra parte gli italiani adulti (uomini e donne insieme) che leggono almeno un libro non scolastico all'anno, tra il 2006 e il 2007 passano dal 44,1% al 43,1 secondo certe fonti, e tra il 2003 e il 2007 passano dal 39 al 38% secondo altre fonti. Piccole percentuali in meno, che tuttavia pesano notevolmente in un mercato statico e fermo da tempo a livelli molto bassi. Inoltre chi legge poco, legge ancor meno o smette addirittura di leggere, rispetto a chi ha con il libro un rapporto consolidato e consapevole: la lettura in Italia insomma diventa sempre più elitaria e privilegiata. Sono tutti dati forniti e commentati da Giovanni Peresson sugli ultimi numeri del *Giornale della Libreria*, insieme ad altri che rendono il quadro ancora più cupo. Se si considera infatti l'andamento dei let-

tori italiani (sempre di almeno un libro non scolastico all'anno) di età compresa tra i 15 e i 17 anni, si scopre con sorpresa che la crescita registrata tra il 2005 e il 2006, da un 54,3 a un 62,7%, si è praticamente annullata appena un anno dopo, tornando al 54,6. Che cos'è accaduto? Tra il 2005 e il 2006 erano usciti alcuni grandi best seller, come i romanzi di Moccia e di Harry Potter, che sono invece mancati l'anno dopo. Vengono confermati in sostanza i limiti di un mercato che si affida a episodi e fortune stagionali, e le carenze e assenze di quei processi di lungo periodo che dovrebbero essere portati avanti dalle strategie produttive e distributive dell'editoria libraria, dall'istruzione scolastica, dalle politiche di promozione della lettura, dalle biblioteche, eccetera. Con l'ovvia conseguenza di una lettura giovanile precaria, occasionale, incostante, esposta a continue oscillazioni e periodici arretramenti. Inoltre se

è vero che i bambini e i ragazzi di età compresa tra i 6 e i 14 anni leggono più degli adulti, rimane un 32% che legge soltanto i libri di testo della scuola dell'obbligo. A questo proposito è facile prevedere che anche la Spagna ci supererà presto nella lettura nazionale complessiva, non soltanto per processi economici ben noti, ma per ragioni molto specifiche: se è vero che i bambini e ragazzi spagnoli leggono molto di più dei loro coetanei italiani. Tutto questo nel quadro di una produzione e di un mercato librari italiani, che sono rispettivamente la metà e meno della metà di quelli spagnoli. Anche in questa fascia di età poi, il distacco tra lettura e non-lettura in Italia si apre vistosamente tra i due estremi del Trentino-Alto Adige da una parte e della Campania dall'altra. Ma il *Giornale della Libreria* riporta anche interessanti dati sul ruolo della famiglia, legato naturalmente alla crescita sociale e culturale in

generale. Da alcune ricerche risultano confermati alcuni aspetti fondamentali, che riguardano ancora una volta i ragazzi italiani tra i 6 e i 14 anni: se i loro genitori leggono libri, questi ragazzi hanno quasi tre volte in più la probabilità di diventare a loro volta lettori; e se nella loro casa c'è una biblioteca di oltre 200 volumi, questa probabilità è quasi quattro volte superiore. In un tale contesto, finisce addirittura per contare meno il titolo di studio presente in famiglia. Del resto le sconcertanti cifre della lettura di dirigenti e professionisti, sono eloquenti in proposito.

È un argomento questo che rimette al centro del discorso il rapporto tra lettura libraria non scolastica e sviluppo economico-sociale: se è vero che le regioni italiane con più alte percentuali di lettura, hanno una maggiore capacità innovativa, maggiore produttività nel lavoro e maggiore forza competitiva in tutti i campi.

titolo ispirato a «quella cosa cui non sa ancora dare un nome e che la spaventa quando la rilegge». In *Presses du Siècle* propone una parte di *Theodora*, l'unico suo romanzo rimasto incompiuto; ma questo frammento di manoscritto già delinea un autore con tutti i crismi: il lettore si trova dinanzi a una relazione provocatrice fatta di seduzione, di gioco e d'ironia. Nel corso degli anni, il personaggio di Théodora divenne inoltre una delle figure centrali di Yann Andréa Steiner (1992) dedicato all'ultimo, giovane amante.

È nell'ultimo, *Quaderno beige* - forse il più bello - leggiamo gli abbozzi di *Il marinaio di Gibilterra* e di *Madame Dodin*, che si alternano a lunghi testi autobiografici in cui il vissuto quotidiano viene a inframmezarsi con l'esercizio di una scrittura *fictionnelle* che muove i primi passi. I dieci *Altri testi* costituiscono altrettanti documenti essenziali per far luce su quel periodo di transizione che vede Marguerite da Donnadiu diventare Duras. Riporta un brano - molto duro, va detto - sulla morte del suo bambino, e poi il racconto delle vacanze in Italia con Robert Antelme e con l'amante Dyonis Mascolo, in compagnia di Elio Vittorini e consorte, che appaiono come un inno alla vita, con frasi perfette per descrivere bagni di mare, di sole, canto sensuale, luce, alberi di fichi, notti tiepide, limoni, pastis. Si rivela un'autrice «in formazione», non soltanto con la sua tematica romanzesca, ma anche con il suo percorso politico.

Seguono note, saggi, frammenti, brandelli, come *L'infanzia illimitata* in cui ritorna la figura della madre, chiave, in fondo, di tutta la sua opera, di una madre che l'avrebbe voluta insegnare, avvocato, medico, direttore di giornale, o anche trapezista. E lei - per dirla con il *Nonvel Observateur* - trapezista «almeno della scrittura, lo è stata».

NARRATIVA Nel nuovo libro di Luca Di Fulvio la storia di Christmas, che fonda la prima radio indipendente e racconta storie di vita degli immigrati

Una gang italiana in America. Ma niente crimini, solo sogni...

■ di Renato Pallavicini

Christmas è figlio di uno stupro, concepito nei campi sotto il sole d'Aspromonte. E s'innamorerà di Ruth, anche lei segnata dalla stessa violenza, patita però direttamente sul proprio corpo, violata selvaggiamente a tredici anni. In fondo, anche se tra l'inizio e il termine della vicenda narrata in *La gang dei Sogni* (Mondadori, pp. 576, euro 19), ci sono di mezzo una ventina d'anni e un oceano, quello dei due protagonisti è un destino già scritto che per compiersi non ha bisogno di vaticini oracolari come accadeva

ne *La scala* di Dioniso, il precedente romanzo di Luca Di Fulvio. Ora l'autore di *Zelter* (1996), *L'impagliatore* (2000) e *Dover Beach* (2002) torna, a quasi tre anni da quel libro, con un romanzo che ne conferma le notevoli capacità narrative, anche se siamo distanti dalla potenza immaginifica di quel thriller che ci aveva entusiasmato. Qui siamo dalle parti del «sogno americano», un «diverso» sogno americano, intanto perché il protagonista è un italiano che per diventare un «vero americano» dovrà fare molto di più che cambiare il proprio nome da Natale in Christmas. In fuga dalla Cala-

bria verso l'America, passando per le «forche caudine» di Ellis Island e della dura emigrazione degli inizi del Novecento, Cetta Luminata porta con sé suo figlio Natale che cresce nel ghetto italiano del Lower East Side tra i giovani gang di italiani, ebrei e irlandesi. Anche il «ribattezzato» Christmas metterà su una particolarissima gang, quella dei Diamond Dogs, formata da due soli ragazzini - lui e l'amico Santo - che non commetterà mai crimini ma produrrà sogni, affidandoli alle onde della prima radio indipendente. Quei sogni sono fatti delle storie di vita dei ghetti degli immigrati, tra prostitute ruf-

fiani, piccoli e grandi gangster e sono narrate da Christmas in trasmissioni notturne che iniziano con il saluto «Buonanotte, New York». Fanno il giro di New York e dell'America regalando gli ebrei e il denaro, ma non è questo che vuole Christmas: lui vuole Ruth Isaacson che, qualche anno prima, ancora ragazzino aveva salvato, raccogliendola pestata e quasi morente dopo che Bill, giardiniere della ricca famiglia ebraica, l'aveva violentata. Se ne innamora ma il destino, la giovane età e la differenza di classe li divideranno. Per ritrovarla dovrà andare da un capo all'altro del-

l'America, attraversando davvero un sogno americano che lo porterà dai ghetti di New York a Hollywood, ai palcoscenici di Broadway. Di Fulvio confeziona un feuilleton intrigante, ricco di personaggi e di storie parallele che si rincorrono tra i capitoli (anche se in qualche caso, data la mole del libro, tra una ripresa e l'altra passano un po' troppe pagine e può succedere che ci si dimentichi di fatti e personaggi). Come già ne *La scala* di Dioniso lo scrittore romano gioca con le citazioni letterarie e cinematografiche, soprattutto nei nomi che sceglie per i protagonisti: così Christmas vie-

ne da *Luce d'agosto* di Faulkner, Ruth dall'omonima protagonista del Martin Eden di London e il Clarence Bailey che aiuterà Ruth a diventare fotografa dopo il tracollo economico della sua famiglia e quello suo personale, unisce in sé l'angelo di seconda classe Clarence e lo sfortunato George Bailey de *La vita è meravigliosa* di Frank Capra. E se nel suo precedente romanzo si rintracciavano suggestioni dei film di Tim Burton e di David Cronenberg, in *La Gang dei Sogni*, si respira l'aria di *C'era una volta in America* di Sergio Leone e di *Mondo Nuovo* di Emanuele Cri-

MUORE lo scrittore del «Battello bianco»

Chinghiz Ajtmatov kirghizo da Nobel

È morto ieri all'età di 80 lo scrittore kirghizo Chinghiz Ajtmatov. I suoi romanzi sono tradotti in 150 lingue e la sua candidatura al Nobel avrebbe dovuto essere proposta quest'anno. Per la stampa tedesca, era l'autore più noto dell'area post-sovietica anche se le sue prime opere risalgono agli anni 50. Si era sentito male giorni fa mentre partecipava alla realizzazione di un documentario basato sul suo *Un giorno che durò più di un secolo*. Negli ultimi 16 anni è stato ambasciatore del Kirghizistan nei paesi del Benelux. In Italia sono stati tradotti *Il battello bianco* e *Melodie della terra* (Marcos y Marcos), *Occhio di cammello* (Besà).